



Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre

L'ANTICIPAZIONE

# Inseguendo Sartre

## Viaggio tra le case abitate dagli scrittori che amavano rifugiarsi nelle Cinque Terre

MARCO FERRARI

MI SONO SEDUTO SULLA PANCHINA DOVE SI RIPOSAVA JEAN-PAUL SARTRE (1905-1980). È strano, nei miei soggiorni giovanili parigini ho cercato di incontrarlo, semplicemente vederlo, magari sfiorarlo nelle sue abituali presenze al Café de Flore in Saint-Germain-des-Prés. Solo una volta mi è capitato di vederlo fumare la pipa seduto ad un tavolo d'angolo assieme ad un terzetto di amici senza che potessi realmente guardarlo negli occhi. Ma la mia curiosità da provinciale in vacanza si è infranta sullo sguardo infuriato del caposala. Ebbi solo il tempo di osservare una specie di quaderno che teneva aperto su un piatto e accanto un vassoio tondo con una tazza da caffè, un bicchiere, un'ampolla di latte e una bottiglia di vetro piena d'acqua.

E invece avrei potuto incontrarlo qui, su questa piazza di Trebiano, davanti alla chiesa che porta il nome di San Michele Arcangelo, risalente al XVI secolo, dalle tre navate dall'aria vagamente spagnolesca. Tre sono anche le panchine, due all'altezza del parcheggio, tra due platani assai robusti ma spezzati, e una in basso, nel prato di terra ed erba che si apre sulla chiesa e la sacrestia.

Aveva già rifiutato il Premio Nobel, quando bazzicava da queste parti, magari tenendo sotto braccio un libro di Lacan o Camus. Avrei potuto parlare con lui della sua formula, «L'existence précède l'essence», giocandomi l'unica vera chance di ascoltare dal vivo la sua voce gracchiante e seguire le movenze della sua gestualità, quasi totalmente concentrata sulla mano sinistra poiché nella destra teneva sempre una sigaretta. Invece non lo

**In «Mare verticale»** di Marco Ferrari la storia di autori, pittori, artisti affascinati dalla costa ligure. Tra di loro anche il filosofo francese che soggiornò a Trebiano, bellissimo borgo inaspettatamente intatto e arroccato nell'entroterra di Lerici



**MARE VERTICALE. DALLE CINQUE TERRE A BOCCA DI MAGRA**  
 Marco Ferrari  
 pagine 160  
 euro 12,00  
 Laterza collana Contromano

feci. Forse non sapevo neppure che Sartre aveva a che fare con Trebiano, bellissimo borgo arroccato nell'entroterra di Lerici, con i resti di un castello, una porta d'ingresso al paese, le case a un piano con le persiane di legno, i portoni antichi, i fiori che traboccano dai portavasi e i gatti che si inseguono sotto gli archi. Un borgo aggrappato al cielo, inaspettatamente intatto, a due passi dalla trafficata Romito, così diversa e anonima rispetto a questo viluppo antico di dimore risalenti all'anno Mille. Qui stupisce la compattezza della quiete che gravita lungo le stradine del paese che trattiene gli echi della piana, come un maniero che si difende dagli assalti esterni.

Mi sono perso l'unica traccia possibile che mi avrebbe potuto condurre quassù, il libro *A conti fatti* di Simone de Beauvoir (1908-1986), edito nel 1972. «Mia sorella - scrive Simone - non abita più a Parigi (...). D'estate in Italia, nella sua casa di Trebiano, lavora in un grande studio pieno di sole (...). Finalmente arrivi nella borgata di dove si sale a Trebiano: dal basso il villaggio aveva un aspetto grandioso, col suo castello, la maestosa chiesa barocca, i muraglioni a picco (...). Che ricompensa, ritrovarmi seduta su una terrazza con mia sorella, a guardare la campagna e il mare!».

Anch'io sono riuscito a raggiungere quella terrazza da cui, effettivamente, si gode una visione assai particolare: a destra il Golfo di Lerici che, nelle giornate di chiarore che seguono le tempeste, concede la percezione del dito della Corsica; in mezzo il possente Monte Caprione; a sinistra la piana del fiume Magra e il primo abbozzo della curva della Versilia. Sono qui con una signora gentile, dai modi garbati, con un volto anni sessanta, i capelli a caschetto, gli occhiali spessi, un sorriso sottile, Milena Tac-

chini. Mi dice che, dopo aver avuto timore di sconvolgere l'ordine dei ricordi, aspettava qualcuno che raccogliesse la sua storia fatta, come per tanti, di dolori e piaceri, ma soprattutto ruotante attorno a Hélène de Beauvoir (1910-2001), la sorella di Simone.

Giro per questa casa che fu di Hélène adorandone quasi la presenza, forse una traccia di Chanel, un mazzo di violette o una pasta d'acquarello. Sul campanello e ancora impresso il nome del marito, Lionel de Ruolet. Sotto il vetro si legge un biglietto da visita con le sue credenziali: Direction pour les Affaires Culturelles del Consiglio d'Europa.

Stento a credere che abbia resistito tanto e che abbia idea di durare ancora poiché il povero Lionel se ne è andato per sempre nel 1990. L'edificio ha una divisione interna differente da quando vivevano qui Hélène e Lionel, ma la sua sagoma esterna e ancora integra, giallognola nel suo complesso. Forse un tempo le mura contenevano un carcere oppure un presidio militare. Quando lo ristrutturarono trovarono anche antichi resti umani. E un edificio che dalla centrale via di Mezzo scende con una voltatura a tutto tondo su via San Bernardo per terminare sulla strada esterna del borgo, via Sottocasa, avvolgendo quindi gran parte del fianco di ponente del paese. L'ala sinistra ospita la famiglia di Walter Tacchini, artista affermato, quella di destra il suo atelier di maschere, figure, quadri e tappeti figurati. Se Hélène ha smesso di dipingere davanti alle due vetrate, ora ci lavora Tacchini. L'atelier e quasi identico a prima. C'è persino un tavolo ovale di marmo rossastro che compro l'artista francese.

Hélène l'ha voluto lasciare a quella che chiamava «ma petite famille italienne». Milena ha subito due gravi perdite una dietro l'altra. Ha risposto con fermezza ma anche con fragilità. E solo ora, a distanza di tanti anni, se l'è sentita di parlare di quei lutti, la scomparsa della figlia Vanna nel 2000 e l'addio di Hélène l'anno successivo. La figlia se n'era andata via a soli 36 anni lasciando un diario poetico che soltanto adesso ha visto la luce, intitolato *Piccole cose*. Hélène ha lasciato la casa e gli oggetti in questo borgo come se partisse per un viaggio di pochi giorni, ma in realtà non è più tornata. E ora sono il primo estraneo che curiosa tra quelle che erano le pareti della sua dimora, la camera da letto, i tappeti, la cucina, lo studio e la famosa terrazza dove attendeva il calar del sole con Simone, la quale, tra una sigaretta e l'altra, lanciava i suoi proclami come: «Dur travail, de mourir, quand on aime si fort la vie».

**PREMIO STREGA** : Ieri sera al Ninfeo sfida all'ultimo voto P. 18 **TEATRO VALLE** : La

cultura è in vacanza o vacante? P. 18 **ARTE** : A Matera, fra grotte affrescate

e sculture P. 19 **MUSICA** : MSNY, quel mitico concerto londinese del 1974 P. 21